re, titola: "Il mancato Natale nemico a Bassano!". Vi si raccolgono le testimonianze dei prigionieri che speravano di passare le feste facendosi il regalo di impadronirsi dei ricchi magazzini militari italiani. E magari, come era accaduto dopo Caporetto, saccheggiando le cantine... Ma quelle del 1917 non furono comunque feste tranquille; non si poteva certo parlare, nemmeno pensare alla "tregua" spontanea che si era pur sporadicamente verificata negli anni precedenti. Si parlò anzi di "Natale di sangue" perché proprio in quei giorni le truppe del generale Conrad, costantemente proteso a sfondare sull'Altopiano dei Sette comuni, riuscirono a espugnare le Melette di Asiago. Per fortuna il 26, finalmente, iniziò a nevicare copiosamente e la spessa coltre bianca fermò ogni residua velleità d'assalto.

Il settimanale diocesano in quel numero racconta l'interessamento del papa per i prigionieri di guerra e l'impegno per il collocamento dei profughi, su cui sta lavorando l'ufficio centrale di collocamento e lavoro alla guida del quale è stato chiamato Giuseppe Corazzin, direttore dell'ufficio cattolico del lavoro di Treviso. L'istituto, precisa la *Difesa*, «mira anche alla difesa degli interessi morali, economici, sociali dei profughi e alla tutela delle loro famiglie delle quali eviterà il più possibile il frazionamento. L'ufficio spera di non aver così concorso invano, pel giorno nel quale colla pace vittoriosa il Veneto forte, sano, puro richiamerà i suoi figli, a resituirglieli forti, sani, puri come quando, sospinti dall'uragano, chiesero alla patria protezione e lavoro».

▶ ***Lorenzo Brunazzo***

Nella foto sopra, soldati italiani sulla cima del Grappa

Sotto, Alessandra Brocadello nei panni d'Isabella d'Este (foto Andrea Samaritani)

TEATRORTAET Debutta la visita animata al palazzo Ducale di Mantova

Isabella d'Este, maestra di bellezza

Nuovo capitolo della "saga" rinascimentale che l'associazione culturale padovana teatrOrtaet sta costruendo in un suggestivo mosaico che colloca le sue tessere nei più suggestivi monumenti storici italiani. Alessandra Brocadello e Carlo Bertinelli, dopo la consolidata esperienza ferrarese con Lucrezia Borgia e Lodovico Ariosto, la doppia estate romana a Castel Sant'Angelo con i papi Borgia e Farnese, il fresco esordio romagnolo con i Malatesta, debuttano sabato 2 e domenica 3 dicembre alle ore 16 in palazzo Ducale a Mantova con la visita animata "Isabella d'Este e le sue stanze in Corte Vecchia" Le visite continuano anche la settimana successiva (info *www.visiteanimate.it*).

Di Isabella d'Este, la "primadonna del Rinascimento", «nipote del re d'Aragona – come essa stessa fece scrivere a chiare lettere nel giardino segreto del palazzo ducale – figlia e sorella dei duchi di Ferrara, moglie e madre dei marchesi di Mantova» è noto il prestigio culturale e politico di cui godette da quando, quindicenne, nel 1490 andò sposa a Francesco II Gonzaga, fino alla morte, nel 1539. La visita animata, originale formula che fa rivivere i personaggi storici negli ambienti che hanno ispirato e modellato con la loro presenza, avvalendosi della consulenza scientifica di Renata Casarin, responsabile servizi educativi del palazzo ducale mantovano, racconta la vita d'Isabella attraverso le sue "divise" o "imprese". Con il termine di impresa si definisce un'immagine collegata a un motto, che descrive chi l'ha coniata. Non deve essere incomprensibile, ma nemmeno essere alla portata di tutti. Il Rinascimento è il secolo d'oro per queste forme simboliche e Isabella è davvero maestra nel coniare imprese che la nascondono e al tempo stesso la svelano. Sono sette quelle prescelte per individuare i momenti chiave della sua biografia. Anzitutto il diamante, simbolo della casata estense (a Ferrara c'è anche il palazzo "dei Diamanti"), per tratteggiare l'infanzia della figlia d'Ercole. Poi la "A" d'amore, per il tempo delle nozze con il giovane marchese Gonzaga, condottiero e grande appassionato di cavalli da guerra. Quindi "Is", le iniziali del suo nome, a ricordarle l'impegno di coltivarsi sempre nelle arti e nelle lettere, per fare della sua vita qualcosa di unico e incomparabile.

La quarta impresa, frequente negli ambienti abitati da Isabella, è quella detta del "silenzio", perché mostra uno spartito in cui sono tracciati solo simboli della pausa musicale. Il silenzio è quello imposto dalla cautela diplomatica, ma anche dalla riflessione su di sè in un periodo di grande subbuglio militare e familiare. Non a caso la quinta impresa, incisa sulla medaglia celebrativa, l'Isabella, recita "Benemerentium ergo" che significa: «Grazie agli astri benevoli a cui va il merito del mio successo». Sotto questo segno la visita racconta l'avventuroso soggiorno nell'Urbe della marchesana nel 1527, anno del sacco di Roma perpetrato dai lanzichenecchi luterani al soldo dell'imperatore Carlo V.

Alessandra Brocadello e Carlo Bertinelli raccontano la vita della "primadonna del Rinascimento" attraverso alcune delle sue "imprese"

Infine, due imprese molto espressive: il motto senechiano "Nec spe nec metu" che segna un atteggiamento esistenziale realistico, privo di illusorie speranze e inutili paure; l'immagine del candelabro su cui splende una sola candela, "Sufficit unum in tenebris", davanti al quale Isabella, giunta al termine della sua avventura umana, si domanda se davvero è riuscita a essere un lume per le tante tenebre che si addensano sulla sua famiglia e la sua terra.

La trama dei motti e dei simboli, ben presenti nella Corte vecchia che fa da fastoso eppur raccolto scenario alla visita, chiama in causa vari personaggi significativi che vissero accanto all'Estense: Diomede Carafa che dedicò alla madre d'Isabella il trattato *I doveri del principe*, lo sposo Francesco e il figlio Federico Gonzaga, papa Clemente VII, Lodovico Ariosto e Baldassarre Castiglione, il mantovano autore del *Cortegiano*. Ma molti altri uomini politici e artisti s'intravedono tra le quinte, chiamati in causa dall'insaziabile sete di cose belle che sempre assillò Isabella. Una smania collezionistica esigente e tenace, ma non fine a se stessa: i "bagni" nella bellezza, l'immersione nell'arte degli antichi e dei moderni e nelle musiche dell'epoca, che Alessandra Brocadello interpreta con eleganza, servivano alla signora, maestra di buon gusto e di gran moda, non per evadere nel sogno, ma per ritemprare lo spirito e calarsi con più efficace realismo nelle questioni del suo tempo. Su ciò insiste l'interpretazione dei due attori padovani che, grazie al virtuosismo trasfomista e all'accuratezza dei costumi, interpretano i vari personaggi, calati nella loro epoca. Un Rinascimento insieme apice della cultura italiana e inizio della lunga eclisse politica che porterà i grandi stati europei a contendersi il predominio sulla penisola.

▶ ***Lorenzo Brunazzo***

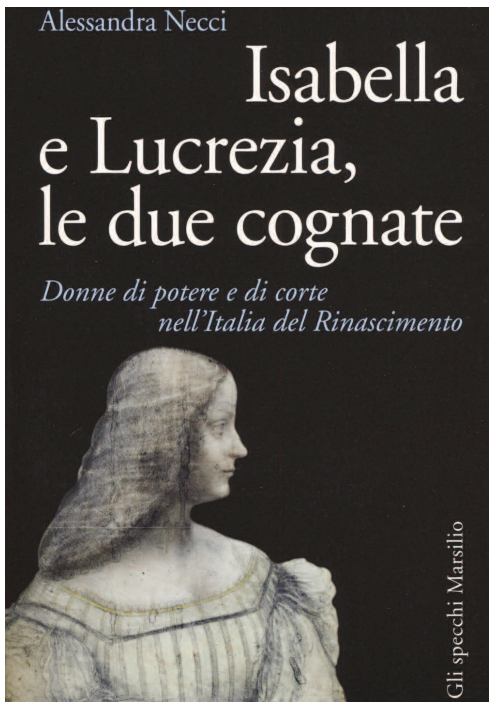
VISITE ANIMATE Da 15 anni i monumenti rivivono con la voce di chi li ha abitati

Le visite animate sono una riuscita invenzione, risalente al 2003, di teatrOrteat, associazione culturale che produce spettacoli in cui la tradizione s'innesta all'innovazione. La formula (marchio registrato dal 2012) utilizza i prestigiosi edifici storici di cui l'Italia è ricca come scenari per riportare in vita i personaggi che li hanno "animati". L'idea è partita da parco Treves, ha attecchito nello stabilimento Pedrocchi e all'ombra del Petrarca nella casa d'Arquà, che ospita tuttora riflessioni e bilanci del poeta aretino al termine della sua avventura umana, per estendersi oggi in una dozzina di siti, in continua estensione.

Si è già detto delle due visite al castello Estense di Ferrara, una dedicata a Lucrezia Borgia e l'altra all'Ariosto, nel cinquecentenario del *Furioso*. E di Castel Sant'Angelo, che gli attori di teatrOrtaet hanno percorso per due estati consecutive dando forma ai tanti volti di papi, artisti, donne che l'hanno frequentato. Fresca di debutto è la visita alla rocca di Verucchio, dominio dei Malatesta, signori di Rimini, storici rivali dei Montefeltro.

Ma altre visite importanti sono state dedicate al Vittoriale di Gardone, in cui d'Annunzio portò il ricordo e perfino il rimpianto del grande amore per Eleonora Duse; a villa Contarini di Piazzola sul Brenta dove "L'orologio del piacere" scandisce lo scorrere dei secoli che modella in varia forma le fastose residenze di villeggiatura veneziane; a villa Beatrice di Baone, ricavata dal monastero che conobbe l'umile gloria di un'altra marchesina estense, la beata Beatrice. E poi ci sono le molte visite ambientate a Padova città, a iniziare dall'importante, impegnativo successo di questo 2017 nella cappella degli Scrovegni. TeatrOrtaet ha portato i suoi personaggi anche alla Specola e al bastione Alicorno.

LIBRI Alessandra Necci descrive in un saggio fluente le signore di Ferrara e Mantova



Cognate e rivali, donne di potere e di corte

Accurato come un saggio, fluente come un romanzo il libro di Alessandra Necci *Isabella e Lucrezia, le due cognate. Donne di potere e di corte nell'Italia del Rinascimento* (Marsilio, pp 672, euro 19,50) fresco di stampa. Sulle due nobildonne, l'Estense marchesa di Mantova e la Borgia duchessa di Ferrara, che si contesero il primato di signore delle arti tra Quattro e Cinquecento, non mancano certo gli studi e i romanzi, anche "comparativi". Una comparazione nutrita di numerosi fatti e ancor più numerose calunnie e ipotesi da feuilleton che s'intrecciano sulla passionale figlia del papa e sulla fredda marchesana, su amori più o meno platonici, su intrighi e omicidi, lettere e soffiate.

Alessandra Necci, docente universitaria e specializzata in scienze politiche a Parigi, figlia di Lorenzo Necci, numero uno di Enimont e Ferrovie dello Stato scomparso nel 2006, approda alla storia italiana dopo aver percorso quella europea del Settecento, da Re Sole a Talleyrand, da Napoleone II a Fouché. Il suo studio, frutto di accurata documentazione, ha il pregio di non indulgere al piacere dell'intrigo, anche senza sottrarvisi.

I profili delle due protagoniste si stagliano con evidenza, fin dalle "autoconfessioni" iniziali. L'una, Isabella, maestra di "lontananza emotiva" come mezzo per conservare o riacquistare l'equilibrio, che non ha «mai perso tempo in pensieri d'amore» (eppure quella simpatia per Lodovico il Moro...). L'altra. Lucrezia, al contrario dichiara che l'impulso, il motore primo che l'ha mossa e la muove è l'amore, il sogno. Entrambe però sono accomunate dal desiderio di eleganza e di bellezza. Entrambe sono pedine nelle partite del potere, ma anche donne di governo, fatto non poi così raro a quei tempi se pensiamo ad altri nomi come Caterina Sforza o Anna di Bretagna. Dietro il loro profilo emerge quello di un tempo complesso e contrastante, in cui l'equilibrio, talvolta funambolico, è la più grande virtù.

▶ ***L. B.***